



La didattica della storia, dall'archivio alla scuola

Marco Vito

Università degli Studi di Napoli Federico II

Riassunto

Gli studi archivistici fanno parte del mestiere dello storico, ma spesso i risultati delle ricerche d'archivio rimangono segregate nell'ambito universitario e non raggiungono quasi mai un pubblico più vasto di quello accademico. Da questa premessa si articola il progetto di didattica della storia, che rientra nella macro-area della public history, riguardante le fonti archivistiche analizzate e la creazione di laboratori didattici per scuole elementari, medie, superiori. Lo scopo è di affrontare uno specifico tema di ricerca, il concetto di famiglia presente in alcuni documenti dell'archivio diocesano di Modena-Nonantola. Si passa poi a rogiti dell'XI secolo, a documenti riguardanti il concilio tridentino ed a transunti napoleonici. Sono state elaborate lezioni e laboratori didattici che partono dall'analisi di tali documenti, dal medioevo fino agli albori dell'età contemporanea.

Parole chiave: Archivio; Scuola; Didattica laboratoriale; Public History

Abstract

Archival studies are part of the historian's job, but often the results of archival research remain segregated in the university environment and almost never reach a wider audience. From this premise born the story teaching project, which falls within the macro area of public history, concerning the archival sources analyzed and the creation of educational workshops for elementary, middle and high schools. The aim is to address a specific research topic, the concept of family present in some documents of the diocesan archive of Modena-Nonantola. The work continues by analyzing 11th century documents, documents concerning the Tridentine council and to Napoleonic ones. Educational workshops have been developed that deal with the concept of family from the Middle Ages until the dawn of the contemporary age.

Keywords: Archive; School; Laboratory Teaching; Public History

ISSN 2704-8217

doi: <https://doi.org/10.6092/issn.2704-8217/11223>

Copyright © 2020 the authors

This work is licensed under the Creative Commons BY License

<http://creativecommons.org/licenses/by/4.0/>

INTRODUZIONE

Il tema della parentela è stato fin dall'antichità uno dei cardini principali per il diritto di successione, riconoscimento e legittimazione degli individui. La discendenza, la linea di sangue, era alla base degli alberi genealogici delle famiglie, da quelle imperiali a quelle più comuni; dalle stirpi regie a quelle signorili. Una linea continua così forte da non spezzarsi mai a livello simbolico e d'importanza.

Sin dal rituale del battesimo l'avvento di una nuova nascita in questa terra doveva essere sancito e riconosciuto. La consacrazione di un nuovo nato agli occhi di Dio ed al cospetto dei genitori era un momento sacro e di unione sociale. Il battesimo rappresenta l'origine di una serie di parentele di carattere non solo spirituale, ma anche sociale, come ad esempio quelle reali di antico regime.

Da questa premessa si articola il progetto di *public history* riguardante fonti archivistiche e itinerari didattici. Scopo di questo lavoro è di analizzare alcuni documenti presenti nell'archivio diocesano di Modena-Nonantola. I documenti sono stati selezionati seguendo il filo conduttore della parentela e dell'evoluzione del concetto di famiglia, dal medioevo fino agli albori dell'età contemporanea; ma la ricerca potrebbe estendersi anche nella piena contemporaneità. L'evoluzione del concetto di famiglia va inteso prendendo come esempi i soli documenti analizzati e non cercarvi di trovare una linearità cronologica, la quale è ancora oggi impossibile da definire con linearità. La ricerca quindi ha uno scopo essenzialmente didattico, utilizza le fonti manoscritte d'archivio per analizzare le varie idee del concetto di famiglia; prendendo alcuni esempi per spiegarli nella contemporaneità dei giorni nostri a classi scolastiche che vadano dalle elementari alle superiori.

La scelta di fermarsi ai primi dell'Ottocento è frutto dello scopo didattico del progetto iniziale che vedrà coinvolte le scuole elementari. Diviene chiaro quindi che determinate tematiche, come il divorzio, le nuove forme di parentela, le famiglie omogenitoriali, etc., siano forse troppo complesse da poter spiegare ad un pubblico di bambini della scuola primaria.

Per le scuole sono stati creati quattro laboratori didattici dove si affronteranno alcune tematiche fondamentali dei rapporti di parentela e del concetto di famiglia: L'albero genealogico, la famiglia nel medioevo e l'importanza della figura del marito come centro decisionale della famiglia, il matrimonio dopo il concilio di Trento ed, infine, l'istituzione dell'anagrafe nel corso dei primi dell'Ottocento. Ognuno di questi argomenti sarà introdotto da un documento, o più, presente nell'archivio diocesano. In

ognuno dei quattro laboratori didattici vi saranno dei giochi per la classe al fine di rendere l'approccio alla storia più intuitivo e divertente per gli alunni. Si è scelto quest'aspetto per poter affrontare dinamiche complesse, ma fondamentali per le nuove generazioni e per l'insegnamento delle dinamiche sociali familiari nelle scuole elementari, utilizzando la didattica della storia.

In ogni laboratorio saranno fornite due *brochures*, una agli insegnanti, ben più dettagliata e completa, ed una agli alunni, più semplice e contenuta in quindici righe, per non appesantire l'introduzione ai giochi.

Il tema del lavoro sarà inizialmente affrontato attraverso l'*arbor cognationum* o *consanguineitatis*, presente al quarto *folio verso* del manoscritto sulle *leges salicae di proprietà* dell'archivio diocesano (che ne ha realizzato a usi divulgativi vari fac-simili).

L'utilizzo di questo albero sarà fondamentale per insegnare ai bambini l'importanza dei diversi gradi di parentela ed utilizzare una fonte manoscritta di grande valore come elemento pedagogico ed istruttivo. In questo modo il manoscritto, così come avviene anche con gli altri manoscritti e documenti presi in considerazione per gli altri laboratori, sarà utilizzato in modo didatticamente dinamico per e con il pubblico; in questo caso i bambini ed i docenti. Questo sarà il primo laboratorio.

Il secondo laboratorio vedrà un approccio al tema della famiglia con un gioco in formato di quiz sul perché nell'alto medioevo vi erano determinati vincoli matrimoniali. In questo caso agli alunni verrà fornito un metodo d'indagine, degli esempi, per potersi cimentare a rispondere ad alcune domande. Lo scopo è di avvicinare gli alunni ad una visione cronologica dell'evoluzione del concetto di famiglia.

Il terzo laboratorio riguarderà le conseguenze delle decisioni prese dal concilio di Trento riguardo al matrimonio, si passa all'età moderna in questo caso e si analizza una delle vicende più importanti, a livello spirituale e sociale, dell'epoca. Il laboratorio qui sarà sotto forma di domande sul modello di Vero o Falso. Seguendo i decreti della controriforma si pongono domande preparate con elementi che invalidino, o meno, un matrimonio. Il fine è di acuire l'elasticità mentale e l'intuito degli alunni su questa tematica.

L'ultimo laboratorio riguarderà un ripasso dei laboratori precedenti, ripercorrendo cronologicamente l'evoluzione del concetto di parentela e famiglia, al fine di fornire un quadro d'insieme. Alla fine del riepilogo vi sarà l'introduzione al tema dell'anagrafe, di una durata massima di venti minuti, con l'illustrazione dei documenti originali, scopo è anche quello di avvicinare fattivamente gli alunni alla realtà archivistica. Vedendo il libro, o una pagina di esso, da cui si è tratto il laboratorio,

spingerebbe gli alunni ad indagare e a comprendere che l'archivio è un posto che loro stessi potrebbero direttamente conoscere. Quest'asserzione è vincolante anche degli altri progetti messi a conclusione del lavoro, dove si è pensato ad esposizioni, mostre ed eventi sui temi della ricerca, ed in alcuni casi trattati nei laboratori didattici. Questi laboratori potrebbero essere ripresi in visite all'archivio sui temi della famiglia; oppure essere accantonati a favore di una più classica esposizione documentaria legata ad un tema specifico.

Ciò non esclude la possibilità di continuare il lavoro per le scuole medie e superiori con le introduzioni di altri laboratori didattici con riviste giornalistiche ed altre fonti presenti nell'archivio e disponibili per proseguire il lavoro. Inoltre è fondamentale la collaborazione con il corpo docenti della scuola che deve far da tramite tra lo storico e la classe.

L'ALTO MEDIOEVO E LO STUDIO DELLE RELAZIONI DI PARENTELA

Il progetto parte dallo studio di fonti medievali e, in primo luogo, dalla trattazione del codice sulle *Leges Salicae*, uno dei più importanti codici miniati della Biblioteca Capitolare di Modena, (Golinelli, Vigarani, & Zanichelli, 2008) redatto nella prima forma dal re Clodoveo, sul finire del V secolo. Lo scopo è quello d'introdurre e spiegare l'importanza dei gradi della parentela fin dall'alto medioevo.

Il testo della legge salica è uno dei più antichi documenti di diritto germanico. Il manoscritto, completamente in latino, è un codice penale che illustra le sanzioni pecuniarie in riferimento ad una lunga serie di reati. Dove sono decisi i valori monetari di risarcimento in base: al grado d'intenzionalità, alla modalità del reato stesso, alla natura e all'entità del danno. Lo scopo del testo era di evitare la faida, la vendetta di una famiglia su di un'altra per risanare il torto subito.

La faida, generalmente causata tra screzi di singoli individui di due differenti famiglie, comportava l'attribuzione di un torto, non solo a chi l'avesse causato, ma a tutti i membri della famiglia di quest'ultimo. Si comprende come, già nella stesura del codice, uno dei problemi principali da risolvere era ricondotto al concetto di famiglia ed al ruolo che questa aveva nella società.

Il testo fu redatto più volte, anche durante il regno di Carlo Magno. Fu utilizzato anche da esponenti ecclesiastici, poiché in molti contesti, inclusa Modena, il vescovo esercitava funzioni di carattere pubblico. È probabile quindi che la presenza di questo codice nella Biblioteca Capitolare di Modena sia data dall'utilizzo che ne fecero i vescovi della città, ipotesi validata da alcuni studi fatti sulle raffigurazioni sul Duomo

di Modena (Golinelli et al., 2008).

Redatto come *Pactus legis salicae*, così riconosciuto nelle riedizioni successive al testo originario, fu ampliato da Carlo Magno e dai suoi successori, trovando larga applicazione nell'Impero e in Italia. Da questo complesso di norme è da far risalire il divieto di successione al trono alle donne. La norma fu poi abolita nel 1713 con la Prammatica Sanzione per consentire l'ascesa di Maria Teresa d'Austria al trono imperiale asburgico.

Era necessario quindi poter creare un *corpus* di leggi che regolamentasse il trattamento dei reati e delle relative sanzioni. Il punto di partenza del testo, al *folio 4r*, è l'albero genealogico della parentela; in questo ordinato ed illustrato albero vengono chiariti i vari gradi di parentela e successivamente viene affrontato uno dei temi fondamentali dell'importanza della successione, il diritto a governare.

La miniatura a tutta pagina risale all'IX-X secolo, è fatta sul modello dell'albero genealogico riportato sul IX libro delle *Etymologiae* di Isidoro Di Siviglia (1798). In questo schema sono presentati graficamente i diversi rapporti di parentela fino al settimo grado.

Il valore iconografico dell'*arbor* è accentuato dall'illustrazione che lo riveste. Lo scopo dell'illustrazione era di facilitare la comprensione della parentela, sia a livello dinastico sia autoritario.

Pertanto, nella miniatura sono presenti dei volatili, nella parte superiore vi sono due aquile, una per lato, che portano nel becco due aquilotti. Nella parte inferiore, vicino al tronco dell'albero genealogico ed uno per lato, due pavoni.

Le aquile, secondo l'interpretazione iconografica di Isidoro di Siviglia sui volatili, (Di Siviglia, 1798) rappresentano gli angeli che conducono le anime a Dio. Nella miniatura quindi le aquile rappresenterebbero la presenza del divino, e gli aquilotti che sorreggono dal becco rappresenterebbero le anime degli avi condotte al cospetto luminoso di Dio.

I pavoni, (Di Siviglia, 1798) nella parte inferiore dell'albero, rappresentano la continuità della discendenza attraverso la generazione di nuova vita, oltre a simboleggiare religiosamente la figura di Cristo il cui corpo in terra non subì corruzione alcuna, così come Isidoro narra che la carne del pavone non imputridisce, cioè non si corrompe.

Dopo aver brevemente introdotto l'argomento, tramite la spiegazione storica al codice, aver trattato della sua importanza generale, e particolare dell'albero della parentela con le miniature simboliche, ci si può approcciare al laboratorio didattico.

L'idea è quella di introdurre il concetto di parentela fin dal periodo dei Franchi. Il laboratorio didattico partirà proprio dall'*arbor cognationum* o *consanguineitatis*, l'albero della parentela o consanguineità presente nel codice. Il docente utilizzando gli strumenti fornitigli dovrebbe già poter introdurre l'argomento attraverso le miniature e poi soffermarsi sui temi principali del laboratorio.

Utilizzando la simbologia delle miniature del codice, ed il valore simbolico dei disegni, il docente può introdurre e spiegare l'importanza del concetto di famiglia attraverso l'approccio intuitivo, e sicuramente rapido, delle immagini.

Fondamentale per il docente è porre l'accento sull'intreccio tra legge ed il problema di definire le parentele. L'obiettivo didattico è quello di far comprendere ai bambini l'importanza dei diversi gradi di parentela come possa essere ad esempio l'affermazione: "Il padre è più importante dello zio" ... e così via.

Gli elementi storici che si riusciranno a trasmettere saranno limitati, ma questo dipende anche dalla complessità della fonte utilizzata, scelta sia perché importantissima sia per coerenza di trattazione. Il bambino che si avvicina a questo laboratorio entrerà in contatto con una realtà che difficilmente riuscirebbe ad incontrare, se non spronato a farlo. In quest'ottica il laboratorio didattico si pone lo scopo di ampliare, sebbene relativamente, il panorama dell'apprendimento degli alunni offrendo un prodotto culturalmente forte, creando curiosità e facilitando l'approccio di base con le fonti documentarie dell'archivio.

Il laboratorio didattico sarà strutturato su due livelli differenti:

Il primo sarà un quiz: "indovina i gradi di parentela" in cui gli alunni, dopo che il docente avrà spiegato le varie differenze genealogiche, si cimentino a rispondere ad una serie di domande poste dal docente. Ad ogni risposta sbagliata il maestro spiegherà e mostrerà sull'albero genealogico il perché della risposta sbagliata di modo da permettere al ragazzo di fissare anche visivamente la struttura ad albero della genealogia. Il legame con la fonte storica dev'essere sempre presente al fine di mantenere sia uno scopo educativo che pedagogico. Nel primo caso, infatti, si dà la possibilità al bambino di apprendere, o rafforzare, concetti ben precisi; nel secondo caso si affronta un tema storico molto importante, avvicinando l'allievo alla realtà storica, in questo caso prettamente medievale, e facendogli contestualizzare nel presente cose molto lontane da lui.

Il secondo livello sarà una sorta di puzzle. Verrà fornito alla classe un tabellone, raffigurante l'albero della parentela della legge salica. Lo scenario, completo in tutti i suoi punti delle varie voci di parentela, avrà come punto di gioco iniziale le figure

centrali del padre e della madre. Scopo del gioco è ricostruire tutto l'albero con pezzi di cartone lavorati, sui quali sarà riportato il grado di parentela in italiano, da sovrapporre sul tabellone alle voci in latino.

All'insegnante verrà fornita una brochure informativa sul funzionamento del laboratorio didattico. Il testo, una trentina di righe, accennerà le informazioni storiche essenziali, spiegherà lo scopo didattico e descriverà il gioco. Nella brochure vi sarà l'immagine raffigurante il punto centrale dell'albero dove sono scritti, in latino, i due nomi di *pater* e *mater*. L'utilizzo del particolare è fondamentale per impostare in modo ottimale il gioco del puzzle. Infatti, in questo gioco, tutto ha inizio dalle figure principali e facilmente associabili dei genitori, dai quali poi procedere al completamento del puzzle. Si veda la figura 1 seguente.



Figura 1. ACMo, cod. O.I.20, folio 4v. Originale e puzzle laboratoriale

IL BASSO MEDIOEVO. DISCENDENZE MITICHE E LA FAMIGLIA COME FORZA SOCIALE

Fin dall'antichità gli uomini hanno cercato di far risalire la loro stirpe a personaggi mitici o meravigliosi. Achille era un semidio, figlio del mortale Peleo re dei Mirmidoni di Ftia e della nereide, o ninfa marina, Teti. Il popolo romano discenderebbe

da Enea, secondo la tradizione, il quale era figlio del mortale Anchise e della dea Afrodite, Venere per i latini.

Ma questi due esempi non erano i soli ed anche nel medioevo l'usanza di far risalire la propria stirpe a Dei e mostri era molto importante. I merovingi, la prima dinastia dei Franchi, facevano risalire la propria genia al re Meroveo, figlio della donna Clodione e del mostruoso Quinotauro, servo di Nettuno; Meroveo aveva quindi, secondo la leggenda, discendenze semidivine.

Accostare figure mitiche a dinastie regali giustificava la legittimità al potere, dava forza alle masse e giustificava le pretese sul diritto al governo. La legittimazione, quindi, era un simbolo di forza e di virtù, la discendenza divina, o semidivina, era uno dei modi per giustificare pretese al trono, di potere o semplicemente di comando.

Ma nel corso del tardo medioevo la sola discendenza divina non era più l'unica a legittimare i giochi di potere, sempre più il sistema economico obbligava i regnanti a legami matrimoniali con famiglie facoltose ed influenti, pian piano il paradigma della dinastia mutò di forma. Non era più necessaria esclusivamente una dinastia divina, ma bisognava aver una famiglia ricca di legami di parentela, un dedalo di legami matrimoniali che potesse giustificare sempre di più le pretese di famiglie legate dal vincolo matrimoniale.

Così la società si adattò a questo cambiamento, ma le linee guida del cambio di rotta seguirono lo stesso principio della legge salica, la donna non aveva un ruolo di rilievo, se non in particolari occasioni. Molte donne, in realtà, avevano moltissima importanza nelle corti e negli intrighi di palazzo, ma era fondamentale mantenere sempre le apparenze; l'uomo doveva avere l'ultima parola su tutto.

Per una moglie era necessario consultare il marito, ogni scelta doveva essere avvallata dal *pater familias*, nel senso latino di colui che essendo saggio guida il nucleo familiare. Inoltre, per sposarsi una donna aveva bisogno di una dote, un'eredità, un dono, da poter donare al futuro marito.

La dote ha origini molto antiche, era prevista fin dal periodo babilonese ed è presente nel codice di Hammurabi. Questo codice è l'unico pervenutoci in versione originale, risale al XVIII secolo a.C. Qui la dote è una pratica già esistente e consueta. Le figlie non la ricevevano per ereditarietà, ma solamente se si sposavano. In questo caso i genitori elargivano la dote alla figlia in conformità a quello che potevano permettersi. Da tenere presente che in questa dote era compreso il prezzo della sposa.

La dote era amministrata dal marito come parte del patrimonio di famiglia; egli però non ne aveva il diritto di prelazione, la dote doveva essere mantenuta separata

poiché ci si aspettava fosse dedicata esclusivamente alla stessa moglie e ai figli, in pratica non poteva amministrarla od utilizzarla dato che era a loro uso esclusivo (Soleri, 2000).

Spostandosi nell'antica Grecia, la dote poteva essere di due nature: diretta, se costituita da beni familiari della sposa; indiretta, se proveniva dai doni ricevuti dalla sposa in occasione del matrimonio. Il valore della dote era molto mutevole, dipendeva da tanti fattori e non era facilmente contabilizzabile, né tantomeno il suo valore aveva una regola da seguire (Paoli, 1961).

Nella Roma antica le leggi che regolamentavano la dote erano diverse. La dote e l'uso di trasmettere alcuni beni con l'evento del matrimonio erano sanciti nel diritto romano con il duplice scopo di aiutare nelle spese matrimoniali e di tutelare la donna, che uscendo dal suo nucleo familiare perdeva il diritto all'eredità paterna, la quale era concessa alle donne secondo la legge romana (Biondi, 1972).

Il tema della dote fu presente anche nel medioevo, seguendo la tradizione giuridica romana, la quale ebbe una sua continuità nella raccolta di testi che prende il nome di Codice Giustiniano del VI secolo d.C. conosciuto anche con il nome di *Corpus iuris civilis*. Il Corpus fu il veicolo attraverso il quale il diritto romano rinacque, dopo le invasioni barbariche, specie in Italia e in Francia dall'XI secolo. Nel Codice Giustiniano, diversamente da quello del diritto romano, la dote era obbligatoria. Nel medioevo la chiesa, in virtù dei poteri di sovranità da essa acquisiti, produsse un proprio diritto specifico, il diritto canonico. Questo, radicato nel magistero ecclesiastico, era inteso a regolare i comportamenti dei fedeli di tutto il mondo cristiano nella sfera attinente ai doveri verso la religione, collocandosi così accanto al diritto vigente nei singoli ordinamenti politici. Il decreto sulla dote obbligatoria presente nel *corpus giustiniano*, con qualche modifica, fu valido in Italia fino al 1975, quando, con la riforma del diritto di famiglia, fu vietato.¹

In questo laboratorio didattico si affronteranno due fonti manoscritte presenti nell'archivio Diocesano di Modena-Nonantola, i rogiti C.9.CXXVIII e C.12.CXLI. Le due fonti sono utilizzate per analizzare l'importanza del ruolo sociale che avevano la donna ed il marito nella società basso medievale. Nello specifico, lo scopo è di studiare ed analizzare l'importanza del consenso dei mariti, che era necessario per l'ufficializzazione di alcuni atti donativi da parte delle mogli. Tramite questi due documenti si potrà parlare della posizione della donna nella gestione dei patrimoni e

¹ Tradizionalmente in Italia nelle società contadine la dote era costituita da una cassapanca contenente il corredo che doveva consistere di un certo numero di lenzuola, tovaglie, piatti, bicchieri ed altre suppellettili per la casa.

del rapporto moglie-marito. Rapporto che come si è visto ha bisogno di una *proforma* per essere gestito dalla donna, nella maggior parte dei casi. Fondamentale è che per le donne o gli uomini che fanno un atto, per identificarsi, è sempre necessario citare il nome del padre, sia esso vivo o defunto, ed il luogo di origine della famiglia.

Il primo rogito, C.9.CXXVIII, tratta di una donazione fatta da Ingeza, Maria e Rosperga. Figlie di Ingenzone da Baggiovara. Le donne, col consenso dei loro mariti, cedono a favore della Chiesa di San Geminiano e del vescovo Viberto un loro appezzamento di terra. Il rogito è datato 10 agosto 1044 a Cittanova, durante la dodicesima indizione ed ad opera del notaio Adelberto. Nel testo i mariti Odoni, Domenico e Geminiano figli di Amemperto della località di Pradelle (allora un sobborgo fuori Modena, oggi corrispondente all'area attorno all'attuale via Ciro Menotti), acconsentono alla donazione di due pezzi di terra da parte delle mogli. I due pezzi di terra sono situati a Gazolo ed in Stradella.

Iugalibus nostris nobis consencientibus et subter in omnibus confirmantibus et ipso Amemperto filiis suis consenciente et subter confirmante.

Tale donazione è confermata dal *verso* del manoscritto:

Carta donationis terre in Gaçolo, in Stradella facte d. Episcopo Mutin. In plebatu, Baçoarie;

Carta donacionis terre posite in Gaçolo et in Stradella facte d. Ep. Mutine.

Nel secondo rogito, C.12.CXLI, si segue lo stesso stile. In questo caso si tratta di una donazione fatta da Auria, figlia di Wirtebaldo da Bologna col consenso del marito Raimondo Fantolini, a favore del vescovo Viberto della chiesa di San Geminiano e del presbitero dell'ordine canonico di Modena, Giovanni. Il documento è datato 28 ottobre 1051, per mano del notaio Tamfredo. La donazione prevede vari pezzi di terra, le terre di: villa Saliceto, Fossa alta, fiume Panario e Ramo Mortulo.

Cart. Offersionis que fecit Auria coniunge Fantolini ad pars episcopo S. Geminiani; del sec. XIII: carta offersionis facte d. episcopo Mut. De terris, vineis, pratis, pasquis positis in Saliceto, in loco qui dic. Fosalta et flumine Panario.

Tutto proseguì regolarmente fino alle vicende della riforma protestante, che destabilizzò il potere ecclesiastico della Chiesa di Roma. Questa dovette subito porre rimedio alle conseguenze delle 95 tesi di Martin Lutero, padre della riforma protestante, e vi riuscì attuando la contro riforma cattolica, con il Concilio di Trento.

Il concilio tridentino (Jedin, 1987) durò dal 1545 al 1563 e fu caratterizzato da tre fasi. La prima fase, guidata da Paolo III Farnese dal 1545 al 1547, fu caratterizzata dall'approvazione di decreti riguardanti questioni teologiche. Furono affrontati i problemi dell'origine della fede, la verità delle sacre scritture stabilita dall'autorità pontificia, la dottrina riguardante il peccato originale della fede, la giustificazione teologica ed i sacramenti. Si arrivò ad un compromesso fra le istanze imperiali e quelle papali; inoltre i decreti di natura dogmatica vennero trattati con pari dignità di quelli riguardanti questioni disciplinari. Si riaffermò il simbolo niceno-costantinopolitano, il credo già affrontato nel primo concilio di Nicea nel 325, e si confermarono i canoni della Sacra Scrittura. Si affermò, inoltre, che il battesimo lava dal peccato, ma che nel battezzato rimane una traccia, una tentazione al peccato, che solo seguendo la parola di Dio può essere combattuta.

Furono condannate le tesi luterane sulla giustificazione, fu condannata la teoria calvinista della predestinazione degli Eletti e venne evidenziato il ruolo del libero arbitrio.

La seconda fase si ebbe tra il 1551 ed il 1552, con il successore di Paolo III, Giulio III Ciochi del Monte, che riaprì il concilio.

Nella seconda fase del concilio di Trento il tema principalmente portato avanti fu quello della transustanziazione. Vennero, poi, riprese le discussioni sui sacramenti: ribadita la presenza reale di Cristo nell'eucaristia, la sua istituzione nell'Ultima cena e l'importanza della confessione; si affermò quindi l'importanza del sacramento e vennero confermate le pratiche di culto e di adorazione ad esso collegate.

Inizialmente, alla morte di Giulio III nel 1555, si susseguirono i pontefici Marcello II Cervini, per meno di un mese, e Paolo IV Carafa il quale, riponendo poca fiducia nel concilio, tentò di effettuare una riforma con altri metodi, potenziando il Sant'Uffizio e pubblicando nel 1559 l'Indice dei libri proibiti *Index librorum prohibitorum*, un elenco di testi la cui lettura veniva proibita ai fedeli per via di contenuti eretici o moralmente sconsigliabili. Fu il primo papa inquisitore, insieme al papa Pio V Ghislieri, uno dei più influenti promotori del Sant'Uffizio e della lotta all'eresia. (Del Col, 2010).

L'ultima fase del concilio Tridentino si ebbe tra il 1562 ed il 1563, fu il papa Pio IV Medici a riconvocarlo, eletto nel 1559 e con l'aiuto del nipote cardinale Carlo

Borromeo, futuro arcivescovo di Milano. Durante la terza fase fu perfezionato il progetto di definizione dottrinale e disciplinare della chiesa cattolica. I temi principali affrontati furono l'ordinamento della materia dogmatica e sacramentale, la disciplina del clero, l'organizzazione delle forme, della pietà e della religiosità popolare; oltre all'allargamento della sfera d'influenza, che sfociò nella sfera temporale. Fu riaffermato il valore del sacramento dell'ordine, considerato istituito da Gesù, e la legittimità della struttura gerarchica della Chiesa, costituita in primo luogo dal pontefice romano, successore di Pietro, e dai vescovi, successori degli apostoli. Venne riaffermata la dottrina cattolica sul Purgatorio e del culto dei santi, delle reliquie e delle immagini sacre; fu approvata la pratica delle indulgenze.

Tra i temi trattati durante la terza fase del concilio vi fu anche il vincolo indissolubile del matrimonio. Nella XXIV sessione questo fu il tema centrale; venne poi confermata e resa vincolante l'usanza del celibato ecclesiastico. Si decise inoltre che ogni parroco dovesse tenere un registro dei battesimi, delle cresime, dei matrimoni e delle sepolture.

Il decreto *Tametsi* subordinava il valore delle nozze alla loro rituale celebrazione che doveva avvenire di fronte al parroco e a due testimoni, cosa del tutto nuova; questo dichiarava del tutto nulli i matrimoni clandestini che fino a questo momento erano semplicemente proibiti. La scelta di intervenire sul matrimonio con dei parametri di sacralità codificò con precisione la sua ritualità e scandì con precisione vari adempimenti di carattere pubblico. Da quel momento vi era l'obbligo della pubblicazione, il che si realizzò con i primi schedari sull'unione pubblica di pertinenza della chiesa. Fissare il numero di testimoni aggiungeva sacralità alla cerimonia e l'utilizzo dei registri parrocchiali ne afferma la veridicità. Infine, era ribadito che erano proibiti i matrimoni tra consanguinei e con affinità di parentela. L'importanza che la chiesa diede a questo rituale fu alta perché permetteva al concetto di famiglia e di unione di esser visto con più sacralità ed importanza. L'unione agli occhi di Dio, dei testimoni e della società era materializzata nei registri parrocchiali e negli elenchi dei matrimoni.

Il laboratorio proposto riguarda il tema del matrimonio. Si struttura su di una serie di domande impostate su Vero o Falso e con dei casi di studio, i testi utilizzati dall'archivio diocesano di Modena-Nonantola sono il testo sul matrimonio di Sanchez (1606) ed il manoscritto O.II.20, del Cardinale Paleotti con titolo *Commentarium in actis concilii tridentini*, (utilizzato come esempio di raccolta di atti del concilio che venivano usati e studiati nelle chiese locali, in questo caso Modena).

Tale laboratorio si divide in due parti, la prima sarà descrittiva della ritualità da dover seguire per far sì che un matrimonio sia valido, da parte del docente che dovrà spiegarne le caratteristiche, la seconda riguarderà dei problemi da risolvere sul modello di domanda Vero-Falso.

In questo caso il testo di Sanchez (1606) sul matrimonio è ricco di esempi di nullità o validità sul matrimonio. Segno che quest'argomento fu lungamente dibattuto e sviscerato; la casistica prosegue per circa una cinquantina di pagine (Sanchez, 1606). Durante il laboratorio saranno estrapolati alcuni esempi dal testo e spiegati, riproposti a forma di domanda, o indovinello, oppure semplicemente narrati.

Obiettivo di questo laboratorio è di facilitare la comprensione della realtà e delle dinamiche sociali che nel matrimonio hanno un forte impatto. Attraverso questo laboratorio si vuole far avvicinare i bambini ad una realtà complessa come quella scaturita dal concilio di Trento, senza però saturare il laboratorio. Giocare sulla validità del matrimonio o la sua impossibilità serve per far assumere un accenno di spirito critico e di curiosità da parte dei bambini che si trovano a domandarsi sul perché di varie possibilità matrimoniali.

Fondamentale è far comprendere che le regole stabilite dal concilio furono tali da esser utilizzate, con le dovute evoluzioni, ancora oggi. Il matrimonio era un elemento fondamentale per creare un'idea più salda del concetto di famiglia e del legame di parentela, tema centrale del progetto.

VERSO L'ETÀ CONTEMPORANEA ED UN NUOVO CONCETTO DI FAMIGLIA

L'evoluzione della parentela e della sua funzione, attraverso il matrimonio, non si concluse con il concilio di Trento. Nel corso dei secoli la società cambiò e con essa il valore che venne dato al matrimonio. Il concetto di famiglia muta, inizia a farsi strada l'idea che il matrimonio non sia indissolubile e che quindi tale legame possa essere reciso. L'idea che non ci fosse più un legame indissolubile, in un certo senso, affermò sempre di più il concetto di un possibile annullamento di questo rito. Il divorzio fu il risultato ottenuto dal cambiamento della società nel tempo. Introdotto in Italia a livello legale il 1° dicembre 1970, il divorzio, sancì la perdita di sacralità ed un ritorno ad una visione strettamente sociale dell'unione tra individui.

Ma il tema del divorzio è troppo complesso per essere affrontato in una scuola elementare, pertanto ai fini didattici il laboratorio si soffermerà alla funzione

dell'anagrafe moderna, partendo dal sistema napoleonico. Questo perché il tema dell'anagrafe è parte fondante del concetto di parentela. Il riconoscimento, nonché la registrazione, di un neonato all'anagrafe permetteva una codifica dell'importanza di una dichiarazione di parentela. Allo stesso modo la scelta di non riconoscere la legittimità di un bambino creava forti problemi al nucleo familiare. Si pensi a tutti quei bambini abbandonati che venivano lasciati alle cure delle chiese e che assumevano un determinato cognome, per esempio l'etimologia del cognome Esposito in riferimento alla tavola degli esposti presente in alcune chiese, molto diffuso a Napoli ed in Campania. L'importanza dell'anagrafe era di registrare i nati e, nel caso, legittimare la paternità-maternità dei genitori. L'ultimo laboratorio in questione prende in esame un decreto napoleonico presente nell'archivio, la busta 1 dei transunti della Curia arcivescovile.

Il docente in questo caso avrà a disposizione la trascrizione dei documenti presi in questione e li spiegherà ai ragazzi. La durata della spiegazione sarà di venti minuti circa.

L'idea è di ripercorrere tutti i laboratori fatti in precedenza: L'albero genealogico del basso medioevo, le domande sul matrimonio signorile dell'alto medioevo e quelle sulla validità del matrimonio.

In questo modo i concetti già espressi nei laboratori precedenti saranno consolidati ed il susseguirsi dei vari giochi secondo uno schema cronologico permetterà di avere un quadro d'insieme sul percorso fatto e sulle tematiche affrontate. Nell'ultimo laboratorio didattico si riprendono i temi principalmente affrontati: L'importanza dei diversi gradi di parentela, l'importanza del matrimonio come unione per elevare lo status sociale ed infine l'importanza della sacralità, non solo spirituale ma anche sociale, del matrimonio avvenuta con il concilio di Trento.

Così si chiude il cerchio e la spiegazione fornita agli alunni da parte dell'insegnante permetterà l'ultimo approccio diretto, o in forma di fotocopia, dei documenti riguardanti gli editti napoleonici. Tale asserzione vale solo per le scuole elementari, per le medie e le superiori si potrebbero creare ulteriori laboratori didattici ed utilizzare questo laboratorio come un punto di riepilogo prima di procedere oltre. Si può già affrontare il tema del divorzio nelle scuole medie, attraverso molte testate giornalistiche del periodo; il che affronterebbe anche la tematica del giornalismo e della fonte giornalistica come documento storico. Per il liceo l'approfondimento arriva ad affrontare i casi delle diverse tipologie di coppie. Si noti che per le scuole medie e superiori i laboratori affrontati saranno rivisti e resi coerenti con i contenuti. Per

esempio, in un liceo si dovrebbe completare tutto l'albero genealogico e non solo alcuni tasselli, tutto in latino e senza traduzione in italiano.

I documenti utilizzati per la conclusione del laboratorio sono: Il Codice civile napoleonico del 21 marzo 1804, il libro primo riguarda i diritti della persona e della famiglia, tradotto da Giuseppe Luosi, gran giudice e ministro della Giustizia del Regno per il Regno d'Italia, 6 marzo 1806. La legge del 24 luglio 1802 sull'organizzazione delle autorità amministrative, la quale stabilisce le norme per lo stato civile che entrerà in vigore nel 1806, e fino al 1815. Infine, vi sono i vari piani di strutturazione del dipartimento del Panaro del 1802, 1804 e del 1809. Questi ultimi stabiliscono i luoghi dove ci sono le municipalità con i funzionari, gli agenti ed il ruolo dei parroci, vedi figura 4.

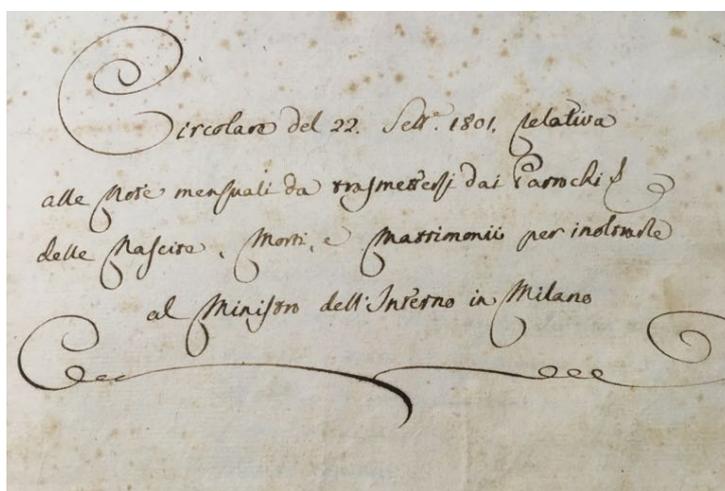


Figura 4. ACMo, Curia arcivescovile, Transunti, busta 1.

La circolare 22 settembre 1801 del vescovo Tiburzio Cortesi stabilisce le norme per l'invio in curia dei dati da parte dei parroci.

ALTRE APPLICAZIONI DEL PROGETTO

Le potenzialità del lavoro non si limitano alla sola prospettiva scolastica. A questo scopo si può pensare di attuare un percorso espositivo all'interno dell'archivio o nei musei, come mostre momentanee.

Nel caso dell'esposizione in archivio si potrebbero collocare i documenti presi in esame per la ricerca sulla parentela in alcune teche, accanto alle quali vi saranno la descrizione del contenuto, le parti prese per i laboratori didattici in fotocopia, o riproduzione digitale, ed il gioco che è stato proposto alle scuole. Nell'esposizione si preveda anche una maggior quantità di fonti originali, seguendo cronologia ed esempi di parentela. Si potrebbe, per esempio, nel caso dell'*arbor cognationum* porre il confronto

con l'albero genealogico presente nell'opera d'Isidoro di Siviglia; oppure nel caso dei rogiti sulle donazioni familiari cui era d'obbligo l'assenso del marito, analizzare e presentare più casi di studio che possono essere frutto di una ricerca di un *public historian*. L'esposizione, gratuita, servirebbe per avvicinare non solo i bambini all'archivio, ma di far avvicinare a questa realtà anche le famiglie.

La ricerca potrebbe estendersi nel tempo ad ulteriori documenti, aumentando quantitativamente e qualitativamente il contenuto dell'esposizione. Riuscire a rendere dinamica e variegata una mostra permette ai visitatori che ci sono già stati di ritornarci in futuro. Partire da questo studio per poter poi approdare ad altre tematiche permetterebbe il raggiungimento di due obiettivi fondamentali. Il primo è la rivalorizzazione dell'archivio diocesano con il suo immenso patrimonio culturale, storico, documentario e diplomatico; il secondo è di aprire al pubblico le porte dell'archivio sia esso sotto forma di museo, mostra, guida od evento.

Il nome di questo progetto messo in atto potrebbe essere "La famiglia in archivio", con questo titolo si creerebbe la perfetta conclusione della ricerca storica portata avanti, il concetto di parentela e di famiglia che vede nella famiglia stessa il soggetto destinatario ed ultimo di un lavoro di *public history* e di didattica della Storia.

RIFERIMENTI

[Archivio Capitolare di Modena] ACMo, cod. O.I.2, facsimile del: *Leges Salicae, Ripuaruae, longobardorum, baioariorum, caroli magni, commentario all'edizione facsimile*.

ACMo, Curia arcivescovile, Transunti, busta 1.

ACMo, cod. O.I.20.

ACMo, cod. O.II.14.

ACMo, cod. O.II.17.

ACMo, cod. O.II.20.

ACMo, rogito, cod. C.12.CXLI.

ACMo, rogito, cod. C.9.CXXVIII.

Al Kalak, M. (2005). *La città di tutte l'heresie*, Poligrafico Mucchi, Modena.

Al Kalak, M., & LUCCHI, M. (2006). *Le regole dello spirito*, Poligrafico Mucchi, Modena.

Biondi, B. (1972). *Istituzioni di diritto romano*, Ed. Giuffrè, Milano.

Canones et decreta sacrosancti oecumenici et generalis concilii tridentini. (1575). ex officina

- stella Iordani Ziletti, Venezia.
- Concilium Tridentinum, cum appendice.* (1564). Paolo Manuzio, Venezia.
- Del Col, A. (2010). *L'inquisizione in Italia dal XII al XXI secolo*, Mondadori, Milano.
- Di Siviglia, I. (1798). *Opera Omnia, Etymologiae* (vol. III-IV), typis Antonii Fulgonii, Roma.
- Golinelli, P., Vigarani, G., & Zanichelli, G.Z. (2008). *Leges Salicae, Ripuaruae, longobardorum, baioariorum, caroli magni, commentario all'edizione facsimile*, Il Bulino, Modena.
- Jedin, H. (1987). *Storia del Concilio di Trento*, Morcelliana, Brescia.
- Paoli, U.E. (1961). *Famiglia (Diritto attico)*, in *Novissimo Digesto Italiano* (vol. VII), Torino.
- Saje, A. (2003). *La forma straordinaria e il ministro della celebrazione del matrimonio secondo il codice latino e orientale*, editrice pontificia, Roma.
- Sanchez, T. (1606). *De Sancto Matrimonio Sacramento Disputationum tomus 2*, s. tip., Venezia.
- Soleri, G. (1900). *Il Codice di Hammurabi e l'istituto del matrimonio nella legge babilonese*, Tip. Mittone, Torino.
- Vicini, E.P. (1931). *Regesta Chartarum Italiae* (vol. I), Casa Libreria Editrice italiana, Roma.